

*Di Vito Laraspata*

Se vogliamo conoscere lo sviluppo della cultura in Europa, dobbiamo partire da una constatazione: Il Novecento è stato definito il secolo delle grandi guerre e delle grandi scoperte tecnologiche, queste ultime capaci di sterminare intere aree, se usate nei campi di battaglia. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale l'uomo, sconvolto dalla sua stessa capacità annientatrice, ha cercato di istituire organismi sopranazionali, mediatori di conflitti a tutela del primordiale diritto alla vita.

L'Unione europea si è costituita così su delle fondamenta economiche e non su una cooperazione culturale. È soltanto con il trattato di Maastricht, nel 1992, che gli sono state conferite delle competenze esplicite in materia culturale in modo da "contribuire a sviluppare le culture degli Stati membri nel rispetto della loro diversità nazionale e regionale, sempre mettendo in evidenza l'eredità culturale comune".

Non bisogna dimenticare, però, che la cultura è il centro delle differenze politiche ed è la base sulla quale l'essere umano costruisce la sua identità e dunque la sua diversità. Se non c'è una politica comune, queste diversità, invece di costituire la vera ricchezza dell'Europa, possono sgretolarsi in pericolosi elementi di disaccordi e d'incomprensioni.

Ma per meglio identificarsi, bisognerebbe fare una differenza tra 'cultura' e 'civiltà': la cultura è un termine generico che serve ad identificare la mentalità, le tradizioni, il comportamento, la religione, i miti, insomma tutto ciò che influenza la nostra vita ed il nostro modo di vivere. La civiltà, invece, viene definita come la somma delle condizioni di vita. Se da un lato si può parlare di civiltà europea (in effetti l'Europa è l'esempio di un'alleanza di più nazioni o più culture che possono vivere in un modo civilizzato e pacifico), dall'altro lato non possiamo parlare di cultura europea per la semplice ragione che ciò non esiste. Le differenze tra le lingue, le tradizioni, la letteratura, il clima ed anche le diverse confessioni, sono così grandi che non è possibile dire che l'Europa ha una cultura comune.

Il fatto che ci sia tanta differenza può essere considerato come un punto positivo e un vantaggio per l'Europa. La cultura francese, la cultura inglese, quella tedesca e la cultura italiana, tutte le culture non devono sparire ma integrarsi affinché tutti possano apprendere da tutti. È importante, però, mantenere sempre le proprie radici culturali attraverso la propria lingua.

Il pericolo imminente è però la perdita delle radici culturali !

La nostra cultura, quella italiana, è minacciata! Invadenza dei nuovi linguaggi; impoverimento che deriva dalle neo lingue soprattutto televisive e burocratiche; corruzione del linguaggio istituzionale, pieno di errori; per non parlare dei messaggi pubblicitari...

Se un Paese dovesse perdere la sua lingua, è come se perdesse le sue radici culturali e con esse la sua storia, la sua arte, le sue tradizioni. Finirebbe anche per perdere la capacità di creare. Occorre innanzitutto resistere e battersi contro l'inquinamento della lingua, in questo caso di quella italiana, la quale non è minacciata da chi parla o da chi scrive, ma da chi si augura la sua rapida estinzione per poter approdare ad un mondo globalizzato, dove la comunicazione corrente sia affidata all'inglese. Così facendo, possiamo dire addio alle nostre radici culturali, alla nostra storia, alle nostre tradizioni, che ci hanno caratterizzato da sempre.